

II PALMENTO di Carolei

Rinvenuta una fattoria rustica medioevale nel cosentino



Palmento di Carolei (Cs)

Durante le sue ricerche sul campo nell'ambito della cultura materiale, l'antropologa Maria Zanoni ha rinvenuto su un'ampia collina allungata tra le valli dei fiumi Caronte e Busento nel territorio di Carolei, in provincia di Cosenza, un sito molto interessante, attribuibile ad età tardoantica.

“Nella terra dei Bruzi si conserva da secoli un palmento, manufatto esemplare di archeologia del vino, che racconta la storia del luogo meglio di mille pagine scritte” – afferma la Zanoni nella sua recente pubblicazione “Percorsi mediterranei – I palmenti, tracce di cultura materiale in Calabria”, patrocinato dall'Assessorato Regionale alla Cultura.

La ricercatrice così descrive il sito: “Su un lastrone di roccia porosa, un terrazzato a strapiombo sulla valle del fiume Alimena, sono scavate due vasche per la vinificazione a forma rettangolare: la più grande, utilizzata per la pigiatura dell'uva, misura 2 metri per 1,50 di lato ed è profonda circa 60 cm. La piccola, per la raccolta del mosto, di m. 1,25 per 1,20 comunica attraverso due fori di circa 12 cm. di diametro con la superiore. A fianco si trova una vaschetta a forma circolare del diametro di 50 cm. e profonda circa 35 cm. sul bordo della quale è inserita una boccia in ferro, in asse con l'altra posizionata all'interno della vasca più grande. Doveva essere la pressa per le vinacce; e gli agganci in ferro reggevano l'argano che azionava la leva del torchio, secondo l'uso romano. L'ampiezza delle vasche e i due fori di comunicazione sul tramezzo portano a dedurre che la fattoria nei secoli IV-VII dopo Cristo fosse efficiente nella produzione di vino. Poco distante dal palmento vi è una vasca circolare, anch'essa scavata nella roccia, che poteva essere una cella granaria o una cisterna di raccolta dell'acqua della fattoria; e più a sud sul crinale di roccia calcarea un gruppo di tre tombe, scavate nella roccia, in fila parallela, mancanti delle lastre litiche di copertura, divelte da tempo da ignoti, ma con la risega ben visibile. La datazione della necropoli è difficilmente determinabile, in assenza di intervento archeologico e di reperti. Dalla distribuzione e dalle caratteristiche dei manufatti rinvenuti, sembra probabile la loro appartenenza all'impianto di una villa rustica tardoantica riutilizzata in epoca bizantina. Da tenere presente, comunque, che il palmento possa essere stato riadattato all'uso, anche dopo centinaia di anni di abbandono. E non è escluso che possa essere stato utilizzato anche in epoche più recenti, in un territorio che ancora oggi produce buon vino, indice di antica vocazione vitivinicola”. La Zanoni lancia un appello forte alla Soprintendenza Archeologica della Calabria, perchè indagli, recuperi e valorizzi anche questi cosiddetti “beni minori”, meno noti e documentati, un ricco patrimonio di archeologia industriale, in preda al degrado, fatto di impianti agricoli (palmenti, mulini, trappeti) grotte, strade, significativo per lo studio della nostra storia allo stesso modo come castelli, torri costiere e chiese, manifestazioni più auliche che trovano riscontro nella documentazione scritta.

I numerosi palmenti disseminati in tutta la regione, dal territorio della Locride, a quello di Cirò, alla zona del Pollino, oggetto della ricerca della Zanoni, sono stati portati all'attenzione del Ministero dei Beni e Attività Culturali, perchè intervenga con progetti di recupero e valorizzazione a che questi beni culturali possano divenire veicolo di conoscenza e comunicazione scientifica e didattica.